

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

247^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.	Pag. 7
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Annuncio di presentazione	3	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1823-B:	
GOVERNO		* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	7, 9
Trasmissione di documenti	4	* BRIGNONE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	10
DISEGNI DI LEGGE		RESCAGLIO (<i>PPI</i>)	13
Discussione:		MANCA (<i>Forza Italia</i>)	15
(1823-B) Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):		BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	18
PRESIDENTE	4, 7	* SERVELLO (<i>AN</i>)	21
* PAGANO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	4	BRIENZA (<i>CCD</i>)	25
		RONCONI (<i>CDU</i>)	28

MANIS (<i>Forza Italia</i>) Pag. 30	GOVERNO
BEVILACQUA (AN) 36	Trasmissione di documenti Pag. 39
Verifiche del numero legale 8, 9	
<i>ALLEGATO</i>	
DISEGNI DI LEGGE	CORTE COSTITUZIONALE
Annunzio di presentazione 38	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali
Assegnazione 38	per il giudizio di legittimità 40
Presentazione di relazioni 38	
Approvazione da parte di Commissioni	
permanenti 39	<hr/>
	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agostini, Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Daniele Galdi, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Pizzinato, Rocchi, Sartori, Smuraglia, Taviani, Terracini, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Speroni e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 settembre sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti» (2791);

dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)» (2792);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:

«Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica» (2793);

Governmento, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1997, il Ministro del tesoro ha presentato la «Prima nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000» (2739-bis).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

(1823-B) Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale.

Ha la parola la senatrice Pagano per riferire sui lavori della 7ª Commissione.

* PAGANO. Signor Presidente, signori senatori, ho l'obbligo di riferire all'Aula il punto della discussione al quale è pervenuta la 7ª Commissione permanente, visto che non abbiamo terminato completamente l'iter nella Commissione stessa del provvedimento in oggetto.

La Commissione ha affrontato le modificazioni apportate a questo provvedimento da parte della Camera dei deputati, sulle quali c'è stata una approfondita discussione, naturalmente nel quadro più generale di un provvedimento molto complesso che segna un punto di riforma sostanziale del sistema scolastico.

Il primo punto di discussione è quello contenuto nell'articolo 1, comma 2, lettera b), sulla questione che io semplificherò definendola la terza prova scritta. I colleghi sanno che nel disegno di legge sono previ-

ste tre prove scritte; per quanto riguarda la terza prova, la cui formulazione nel testo approvato dal Senato era assegnata al Ministero della pubblica istruzione fino all'attuazione dell'autonomia delle scuole, la Camera dei deputati dopo attenta discussione ha ritenuto di ritornare al testo originario e cancellare quindi la modifica introdotta dal Senato su questa parte del testo. Pertanto, è stata assegnata di nuovo la formulazione della terza prova scritta alle scuole e segnatamente alle commissioni d'esame.

Su questo aspetto i componenti della 7ª Commissione permanente hanno ricordato la lunga discussione tenuta in prima lettura qui al Senato e hanno riportato i punti di vista dei vari Gruppi politici, facendo rilevare una serie di questioni che il relatore ha ritenuto di sottolineare al Ministro perchè ne tenga conto nella stesura del regolamento successivo. Sostanzialmente, su questo tema una parte della Commissione ritiene di dover riportare il testo alla formulazione del Senato, tanto è vero che in Aula sono stati presentati emendamenti in tal senso.

Per quel che riguarda gli altri articoli in esame, salvo l'articolo 7, discussioni non ce ne sono state, avendo la Commissione ribadito il pieno appoggio alla elaborazione del testo così come era avvenuto nei mesi di lavoro al Senato.

Veniamo ora alla modifica introdotta all'articolo 7. Voi sapete che su questo articolo c'è stato un ampio dibattito. Le disposizioni contenute in tutto il disegno di legge che riguardano le modalità degli esami di maturità, che devono essere sostenuti nelle scuole parificate o legalmente riconosciute, sono sostanzialmente nuove e rispondono ad una esigenza di rigore espressa dall'intera 7ª Commissione, sia dai Gruppi di maggioranza sia dai Gruppi di opposizione, per porre fine allo scandalo delle idoneità facili, al sistema dei «diplomifici». Senza demonizzare la scuola privata nel suo complesso, la Commissione *in toto* ha ritenuto che da parte del Ministro debba esservi una grande attenzione allo svolgimento di questo tipo di esami, sia nelle scuole statali sia nelle scuole private. Tuttavia le norme che regolano le modalità degli esami di idoneità nelle scuole parificate o legalmente riconosciute all'interno del testo trasmesso dalla Camera dei deputati, che ha soppresso la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7, rimangono presenti anche nel testo approvato dalla Commissione. In Commissione abbiamo riascoltato un punto di vista, che il relatore e parte della Commissione non hanno condiviso, secondo il quale il testo così emendato dell'articolo 7 avvierebbe di nuovo una sorta di mercato delle idoneità. Se leggiamo attentamente e con serietà il testo del disegno di legge oggi all'esame del Senato ciò non può essere detto. Non è assolutamente vero che la soppressione della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7 comporta un ulteriore cedimento nei confronti delle scuole private dal momento che, rimanendo inalterate le norme relative agli altri articoli su questo argomento, non c'è nessuno sconto alla speculazione di un certo settore delle scuole private.

La 7ª Commissione ha ritenuto a maggioranza di respingere queste argomentazioni e di sollecitare il Ministro a riesaminare questo

settore, sia nel pubblico sia nel privato, qualora dovesse risultare ancora presente il «mercato delle idoneità» nel nostro paese.

Nell'articolo 8, recante disposizioni finali, si rende esplicito un impegno che il Ministro assunse nell'Aula del Senato in ordine al regolamento cui è demandata la disciplina delle questioni in questi giorni tanto dibattute, dentro e fuori il Parlamento, tra gli studenti, i genitori e gli insegnanti. Voglio ricordare che forti elementi di gradualità sono contenuti nel disegno di legge; di fatto la garanzia relativa alle modalità con cui tale gradualità sarà realizzata è contenuta nel regolamento. È una garanzia ulteriore il fatto che tale regolamento, con la modifica dell'articolo 8, sarà nuovamente esaminato dalle competenti Commissioni parlamentari che entro trenta giorni dovranno esprimere un loro parere.

In definitiva, vorrei rendere conto all'Aula anche di un'altra discussione che sicuramente le colleghe ed i colleghi hanno seguito in questi giorni nel paese. Abbiamo ritenuto che il Senato si trovasse di fronte a delle esigenze fondamentali. La prima è quella di varare il provvedimento così com'è pervenuto dalla Camera dei deputati, atteso che i cambiamenti prodotti non sono tali da stravolgere il lavoro attento e serio - lo sottolineo - svolto dalla Commissione e dall'Assemblea, ossia dal Senato nel suo complesso. D'Altra parte, però, in questi giorni, dal momento che oggettivamente la legge sarà approvata non nei tempi previsti dal Ministro, ma in un periodo più lungo, anche in considerazione del regolamento che dovrà essere emanato, e siccome siamo già in presenza di un anno scolastico avviato, tutte le forze della maggioranza e dell'opposizione hanno ritenuto di doversi confrontare con le richieste che sono pervenute dal mondo della scuola (evidentemente non solo dagli studenti). È questo quanto è stato fatto nel corso degli ultimi giorni, per cui la Commissione, con la presentazione di ordini del giorno simili sia in Commissione che in Assemblea, ha ritenuto di porre alla discussione del Senato la decisione assunta dai vari Gruppi parlamentari di accogliere le richieste provenienti dal mondo della scuola, ossia quella di approvare subito la legge, così come richiesto dalle migliaia di studenti che hanno manifestato in piazza e che ritengono che la riforma comunque debba essere approvata, ed insieme quella di assicurare la possibilità di una preparazione maggiore a questo cambiamento attraverso l'entrata in vigore della riforma non nell'anno scolastico 1997-1998 ma nell'anno scolastico 1998-1999.

A queste decisioni si accompagna una serie di questioni che chiediamo, come Commissione, al Ministro di affrontare immediatamente con la stesura del regolamento, vale a dire le questioni relative al credito formativo, alle indicazioni da dare alle scuole subito su come vadano preparati gli studenti per la terza prova, che rappresenta la vera novità (anche se desidero ricordare che già 326 scuole in Italia applicano il metodo della terza prova in quanto sperimentali), e ad altre questioni legate alla prima prova dell'esame e quindi al passaggio dal tema alla prova di conoscenza della lingua italiana. Sono tutte questioni di flessibilità e di gradualità che non vengono meno, a parere della Commissione, anche con l'entrata in vigore della riforma nell'anno scolastico 1998-1999.

In conclusione ritengo che il Parlamento abbia svolto un buon lavoro, che tutte le forze di maggioranza e di opposizione abbiano saputo ascoltare l'esigenza di riforma che viene dal paese e che abbiano lavorato, pur nella loro diversità, con responsabilità per consegnare al paese e alla scuola una legge seria che riporti la serietà ed il rigore al centro della formazione: questo è il punto che tutti noi abbiamo assunto come volano della crescita e dello sviluppo di questo paese. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. In relazione a quanto riferito dalla senatrice Pagano, ricordo che un disegno di legge inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea può essere trattato in tale sede anche se non si è concluso l'esame in Commissione, per essere discusso nel testo del proponente o in quello trasmesso dalla Camera, senza relazione, neppure orale, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Esistono in questo caso numerosi precedenti, ultimi quelli del 20 novembre 1996 e 20 maggio 1997.

In conformità a quanto avvenuto in analoghe circostanze non esiste, nel caso in questione, un relatore all'Assemblea, tale non potendosi considerare il relatore alla Commissione, il quale, non avendo la Commissione stessa concluso i propri lavori, non è provvisto del mandato specifico di fiducia conferitogli dalla Commissione.

Pertanto in Aula non avranno luogo nè la replica del relatore al termine della discussione generale, nè l'espressione del parere su emendamenti ed ordini del giorno.

Prendiamo atto che il testo all'esame dell'Assemblea sarà il disegno di legge n. 1823-B.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1823-B

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento avanzo una proposta di sospensiva su questo provvedimento.

Riteniamo infatti che il Senato dovrebbe avere ancora più tempo di quello che ha avuto per valutare attentamente nella sua interezza questo provvedimento, soprattutto alla luce dei fatti degli ultimi giorni e soprattutto di quanto avvenuto ieri: mi riferisco alle proteste degli studenti estese a tutto il paese, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, che ritengono questo provvedimento iniquo.

È quindi giusto che questa Camera alta del Parlamento si riservi un tempo superiore a quello previsto per poter identificare le problematiche e le tematiche che creano scompiglio nell'ambiente studentesco.

Abbiamo individuato nella giornata di mercoledì della prossima settimana il termine per il quale chiediamo la sospensiva.

Chiedo inoltre, a nome del prescritto numero dei senatori, che prima della votazione della questione sospensiva venga effettuata la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e ciascuno intervento non può superare i dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione della questione sospensiva proposta dal senatore Peruzzotti, procedendo innanzitutto alla verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Onorevoli colleghi, occorre procedere nuovamente alla verifica del numero legale perchè non sono stati conteggiati, per un problema tecnico, i dodici richiedenti. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Invito quindi il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 11).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1823-B

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, rinnovo la richiesta di sospensiva, naturalmente previo accertamento della verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Signori colleghi, ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo Parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, mi sembra che la possibilità di intervenire sulla questione sospensiva sia stata già data. Adesso siamo in sede di votazione e di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, lei ha ragione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).* Procediamo quindi alla verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge 1823-B

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Peruzzotti.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento scaturisce da una più diffusa consapevolezza per il problema scolastico e dalla necessità di una riforma urgente, tanto che le spinte delle opposte tendenze politiche alla fine, invece di neutralizzarsi, hanno finito tutte in un certo qualmodo per offrire il proprio contributo, muovendosi in una direzione corretta.

È giusto che ciò avvenga, perchè non si tratta soltanto di una questione pratica, ma della presa di coscienza di un problema di interesse comune che deve essere risolto non soltanto secondo i principi della parte maggioritaria.

Quindi, in questo provvedimento occorre innanzi tutto riconoscere l'impegno della maggioranza e delle opposizioni, le quali dal canto loro devono anche spartirsi le responsabilità delle scelte compiute.

Purtroppo, sia durante il travagliato *iter* del provvedimento, sia al termine di esso, sono riemersi vincoli che derivano dalle ragioni della politica. Proprio ieri i vari Gruppi hanno gareggiato nel presentare un ordine del giorno volto a non perdere un millimetro di consenso tra studenti aventi diritto al voto ed insegnanti che a gran voce reclamavano pari dignità per la loro disciplina, ma che nello stesso tempo non disdegnavano di evitare gli onerosi impegni degli esami conclusivi.

È superfluo affermare che questa nuova formula di esame appare un compromesso tra il vecchio, che dopo quasi trent'anni deve cambiare, ed il nuovo che deve ancora venire. Infatti, da un lato emergevano diffuse istanze di modificare una formula sperimentalmente introdotta tanti anni fa e divenuta ormai inutile prassi; dall'altro, si riteneva che fosse necessario attendere il riordino dei cicli scolastici, quindi gli anni necessari per portare a compimento un intero ciclo superiore.

Si è dunque scelta la strada del compromesso, anche perchè la maggioranza che governa è ansiosa di offrire esempi di efficienza. Il compromesso ha però dovuto tener conto di alcuni fattori inderogabili. Anzitutto della necessità di formulare norme applicabili nell'intento che vengano applicate, fattore indispensabile visto che nella vecchia formula molte regole venivano costantemente eluse come, per esempio, la disciplina dell'attribuzione della seconda materia oggetto di colloquio, oppure la sostituzione dei voti con i giudizi. In secondo luogo della necessità di inventare una formula non meramente transitoria, ma che possa sopravvivere al riordino dei cicli scolastici, altrimenti dopo tre decenni di immobilismo avremmo prodotto un provvedimento destinato a soccom-

bere nel volgere di poco tempo, superato, anzi travolto, da una globale, radicale riforma scolastica.

Certamente ogni compromesso evidenzia, prima o dopo, alcuni limiti. Infatti, nel momento stesso in cui si vara il provvedimento si decreta la dilazione nel tempo della sua applicazione, prendendo atto che in questo paese ogni riforma, sia pur urgente e indilazionabile, deve comunque essere applicata in modo estremamente morbido per non scontentare nessuno. Quindi, anche in questo caso, sostanzialmente si conferma il detto «cambiare quasi tutto, per non cambiare quasi niente». Ma credo fermamente che si sarebbe potuto addivenire a un risultato ben diverso e più incisivo se tutte le forze politiche avessero dimostrato in Commissione più coraggio ed in qualche occasione anche maggiore competenza. Ad esempio, se Rifondazione Comunista non si fosse arroccata sulle questioni inerenti il dibattito tra scuola pubblica e privata, se il PDS fosse stato meno assillato dall'urgenza di varare comunque il nuovo esame, se il Partito Popolare fosse stato meno imbrigliato dalle necessità di un'alleanza politica che gli va stretta, se tutta l'azione del Polo non fosse stata rivolta soltanto alla difesa della scuola privata, se tutti quanti i membri della 7ª Commissione avessero pensato maggiormente all'interesse della scuola, pubblica o privata che sia, e dei suoi utenti piuttosto che al consenso politico. Infatti, nel dibattito è stato dimenticato l'elemento fondamentale della questione, cioè l'allievo che sostiene l'esame. A questo proposito, voglio sperare che le manifestazioni studentesche di ieri abbiano rappresentato una proposta proprio in tal senso e non soltanto un modo per proseguire nel tempo con una formula, tutto sommato, più comoda e meno rischiosa.

Se l'alunno deve vivere da protagonista il processo educativo, perchè, anche in questo nuovo tipo di esame, non lo può più essere? Infatti, purtroppo, abbiamo di nuovo spostato la centralità del processo educativo dall'allievo al corpo docente, in questo caso – per giunta – riunito in commissione.

Ci accontentiamo di prevedere un esame volto a valutare se ci troviamo di fronte almeno ad una scuola di apprendimento, cioè, in parole povere, se gli alunni hanno imparato qualcosa.

Avrei voluto che, dopo tanti anni di ricerche e sperimentazioni, si fossero colti, anche in sede di esame conclusivo, i primi esiti a coronamento di nuovi itinerari educativi e didattici, valorizzando, ad esempio, il lavoro svolto da vari IRSAF ai quali il Ministero aveva delegato il compito sovrumano della formazione in servizio, rovinando poi tali esiti con le sue stesse mani e scegliendo su base politica e sindacale, e non solo per meriti scientifici, il personale dirigente.

Avrei desiderato – ma credo molti altri, specie fra studenti ed insegnanti impegnati nella sperimentazione – che il protagonista dell'esame divenisse finalmente l'allievo il quale, valutato con precisione dai docenti del consiglio di classe attraverso innumerevoli prove e a conclusione di un ciclo di studi, potesse finalmente dimostrare di saper spendere il bagaglio culturale acquisito e le proprie capacità in concrete situazioni di lavoro oppure in nuovi approfondimenti e specializzazioni del sapere.

Signor Ministro, credo sia opportuno non inoltrarsi ulteriormente su queste tematiche perchè temo fortemente che, in sede di esame, potrebbero risultare impreparati non solo tanti candidati ma intere commissioni, così come è avvenuto quando, per lo svolgimento degli esami di maturità in forma sperimentale, sono stati convocati docenti digiuni sull'argomento e anche poco propensi ad affrontarlo.

Occorre tenere conto di tutto ciò, anche nel riordino dei cicli scolastici, perchè esso non sarà possibile senza l'adesione dell'intero corpo docente ad una nuova mentalità sperimentale che non si esaurisce in se stessa, con il compimento di percorsi didattici alternativi, ma che sottintende un nuovo modo di fare scuola in continua evoluzione.

Tutta la scuola dovrebbe divenire sperimentale, non semplicemente perchè in essa abbiano luogo sperimentazioni, ma perchè ogni scuola abbia una propria personalità e possa contare su personale motivato e addestrato alla progettualità. Solo così si potrà percorrere la strada della reale autonomia, ora giuridicamente garantita ma in grandissima parte da realizzare e irta di difficoltà.

È certo che fra pochi anni in questa nuova scuola, rinnovata ed autonoma, quattro commissari esterni provenienti da un'altra situazione meno progredita, potrebbero frustrare il lavoro svolto con fatica e dedizione da tanti consigli di classe e collegi di docenti. Purtroppo, il senatore Bergonzi, preoccupandosi - riconosco, non senza ragione - della questione prioritaria di combattere certe situazioni di recupero anni, diffuse in questo paese, si è dimenticato però che questa nuova formula di esame deve guardare al futuro. Temo fortemente che egli l'abbia intesa semplicemente come un inasprimento delle regole soprattutto, nei confronti di chi non garantisce, sotto l'ombrello protettivo dello Stato, un sufficiente *standard* di qualità educativa.

A questo punto, poichè è palese che i giochi sono fatti e tutte le forze politiche gareggiano tra di loro per esaudire le richieste degli alunni per il rinvio, io ritengo che il Ministro potrebbe venire incontro alle istanze, forse non chiaramente espresse ma comunque certe, degli allievi mediante una strada inusitata, ma puntualmente invocata.

Lei sa bene che ogni anno, nel giorno della prima prova scritta, piovono addosso al Ministro copiose e non infondate critiche sulle tematiche e sulla formulazione delle tracce: a volte paiono troppo ampie e dispersive; a volte invece, individuate ai margini del programma, non sono state svolte in classe; a volte paiono del tutto avulse dagli interessi e dalla cultura dei giovani d'oggi, a volte chiedono ai candidati di fornire addirittura indicazioni sulla soluzione dei grandi problemi che assillano il nostro paese o tutta l'umanità. Così, invece di dimostrare la propria personale conquista della civiltà e della cultura, la propria crescita umana e progettuale, la disponibilità ad apprendere ulteriormente, i giovani si trovano costretti a produrre mediocri svolgimenti di tono etico-sociale, zuccheroso e superficiale, di cui ovviamente non saranno soddisfatti, tanto che per protesta non troveranno di meglio che disfarsi subito dopo l'esame dei libri che li hanno accompagnati per tanti anni e sui quali sono stati interrogati infinite volte.

Anche i docenti, nella prospettiva di una valutazione in centesimi in sede d'esame, dovranno superare il sistema pentenario ancora così diffuso nella quotidianità della valutazione cioè l'attribuzione dei voti dal 4 all'8. Dovranno però essere esonerati dalla formulazione di un giudizio conclusivo di maturità ora che la maturità è sepolta e in quasi trenta anni si sono riempiti molteplici verbali e schede di eufemismi, bugie, stupidità. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

consapevole della rilevanza delle modifiche previste dalle nuove normative sugli esami di maturità, pur ribadendo la necessità di approvare subito e senza emendamenti il testo proveniente dalla Camere

si fa carico

delle preoccupazioni degli studenti e delle loro famiglie e degli insegnanti,

invita il Governo:

ad assicurare nella stesura del regolamento di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 della legge stessa il massimo di flessibilità nell'applicazione della nuova normativa in ordine alle modalità delle prove, alla composizione delle commissioni, ai tempi di attuazione».

9.1823.2

MONTICONE, RESCAGLIO, DIANA

Ha facoltà di parlare il senatore Rescaglio.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi atterrò al provvedimento che è in discussione, cioè il testo emendato dalla Camera dei deputati. Nello stesso tempo, non avrei mai pensato che l'esame di Stato, rivisto finalmente nella sua realtà, avrebbe suscitato tanti interessi e tante diatribe; qualcuno, giornalmisticamente, ha sostenuto pure che è assurdo permettere, sul piano politico, che una maggioranza porti a termine la riforma dell'esame proprio nel giorno della prima prova scritta. Eppure, per 29 anni, ha conosciuto una condizione di provvisorietà e di precarietà.

Chi leggeva le numerose relazioni che noi docenti mandavamo al Ministero allora, avvertendo la difficoltà di continuare sul piano culturale con una prova siffatta?

Così non posso neppure dimenticare l'opposizione energica dei docenti nel 1968-1969 quando fu proposto il nuovo rito della maturità, senza richiedere tempi lunghi. Era l'anno stesso in cui veniva attuato con la nuova legge.

Il nostro impegno di «popolari» ha interessato due fronti. Primo, qualificare sul piano culturale l'esame stesso. Sappiamo bene cosa ha rappresentato per ben 29 anni la scelta della seconda materia. Sappiamo bene che finisce l'epoca del recupero di anni, epoca assurda in un paese dalle ricche esperienze culturali come il nostro; il che implica pure una maggiore valorizzazione della funzione docente, umiliata spesso proprio per scelte qualunquistiche alquanto discutibili, valorizzazione richiesta e profondamente attesa, per poi passare ad una maggiore riqualificazione economica.

Il secondo aspetto è valorizzare l'opera culturale del «consiglio di classe».

Noi «popolari», per vasta esperienza professionale nella realtà della scuola, abbiamo sottolineato in modo significativo la funzione specifica del «consiglio di classe», vero organo motore di tutto l'impianto culturale dell'esame stesso. Ecco perchè abbiamo sostenuto, in Commissione, l'opportunità che la terza prova fosse preparata dalla Commissione esaminatrice con la presenza di quattro insegnanti e quindi di una vasta componente del «consiglio di classe» stesso. Fortunatamente, nell'esame rinnovato, non esiste più il «membro interno», figura ultimamente alquanto sbiadita, responsabile di tutto nell'ottica degli studenti. Ora il testo che ci perviene dalla Camera dei deputati ci dà ragione, ma anche il Ministro della pubblica istruzione era della stessa convinzione, quando pensava addirittura ad una Commissione con due soli componenti esterni, oltre al presidente, sempre esterno.

Qualcuno pensa, con trepidazione agli studenti che scendono in piazza, ma non vi è una ragione particolare di protesta, principalmente per questi motivi: l'impostazione programmatica sarà quella stabilita dal «consiglio di classe» – nessuna funzione punitiva dunque – rappresentato da ben quattro insegnanti, che porteranno la difesa del credito scolastico. Si parla di concetti essenziali di tutte le discipline, senza proporre necessariamente un esame su ogni singola disciplina, soprattutto quando sono conosciute le capacità e l'impegno dello studente stesso. Non si può parlare di funzione punitiva, anche perchè con il tempo si dovrà parlare sempre più di «colloquio», così come è già ben sperimentato nell'esame del terzo anno della scuola media, mentre il «credito formativo», per ragioni di tempo, terrà conto maggiormente dell'ultimo anno, considerando anche possibili cambiamenti di insegnanti nell'arco del triennio. Come ho già sostenuto in Commissione, non ne esce umiliata la scuola non statale, che per me è la scuola cattolica, di cui ho conoscenza diretta e con la quale continuo ad avere legami, sul piano culturale. Il provvedimento rappresenta, per me, un avvio già significativo della «parità»: la scuola non statale rimarrà sede di esame, conoscerà la stessa dignità del «consiglio di classe» e la stessa positiva valutazione della linea programmatica, che nessun componente della Commissione dovrà mettere in discussione. Sarà dal confronto competitivo, sul piano culturale, che la scuola non statale – per me la scuola cattolica – difenderà la sua reale dignità; essa non ha bisogno, infatti, di sostegni culturalmente inefficaci e strumentalizzati, bensì di idee, di mezzi e di riconoscimento culturale per la valorizzazione di un progetto serio, che per-

metta ai giovani di approdare a certezze, in una preparazione alla vita responsabile e motivata.

Votando a favore del testo pervenuto dalla Camera dei deputati, il Gruppo dei Popolari ha presentato un ordine del giorno che riconosce la necessità di approvare subito e senza emendamenti il testo proveniente dalla Camera dei deputati, mentre invita il Governo ad assicurare nella stesura del regolamento, di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 del disegno di legge, il massimo di flessibilità nell'applicazione della nuova normativa, in ordine alle modalità delle prove, alla composizione della commissione, ai tempi di attuazione. Crediamo di aver dato un contributo essenziale a questa normativa, che sarà il tempo a dover giudicare, pur con la consapevolezza che oggi non ci apprestiamo ad approvare un dogma: crediamo infatti che, nella scuola, non esistano dogmi, ma nuove realtà, nuove impostazioni culturali, che faranno i conti con le ragioni storiche che verranno e con le scelte che il corpo docente, valorizzato da questo punto di vista, vorrà attuare nel tempo. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e della senatrice Pagano*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo trent'anni l'Italia si è decisa a cambiare l'esame di maturità, uno dei passi previsti dalla più complessa riforma scolastica.

In merito ai risultati pertinenti a questo primo passo, mi preme soffermarmi su un aspetto in particolare che rappresenta una delle novità del testo oggi al nostro esame: intendo riferirmi alla prova scritta. Riconosciuto a proposito che il nuovo esame richiederà senz'altro un impegno maggiore per gli studenti, anche perchè le prove scritte non saranno due, bensì tre, è facile osservare che delle tre la vera novità è rappresentata dalla terza, l'inserimento, cioè, nel nuovo esame del questionario pluridisciplinare (quello che comunemente siamo abituati a chiamare quiz) che, come sappiamo, è previsto che verta sulle materie dell'ultimo anno e sia predisposto da ciascuna commissione d'esame.

Onorevoli colleghi, mi è difficile a questo punto nascondere la mia personale soddisfazione che riguarda proprio la novità cui ho appena accennato: qualcuno ricorderà, infatti, che circa un anno fa, insieme ad altri colleghi, impegnai il Governo ad assumere quanto prima iniziative per correggere una situazione inadeguata, che non aiuta i giovani ad affrontare con la dovuta preparazione le prove selettive previste per il superamento dei concorsi ed in generale per accedere al mondo universitario e soprattutto lavorativo, le quali sono basate, appunto, su *test* psicoattitudinali e culturali.

Lo scopo era e rimane quello di inserire come metodologia didattica l'uso dei questionari per consentire ai giovani di acquisire le conoscenze necessarie per affrontare al meglio il sistema di selezione. Molti certamente sapranno che nel settore della scelta del personale sia gli enti pubblici che le imprese private hanno quasi del tutto modificato il metodo usato fino a poco tempo fa per la necessità, sempre più sentita, di poter disporre di personale che abbia le caratteristiche psicofisiche, intellettuali, caratteriologiche e culturali necessarie per lo svolgimento dei compiti che gli verranno assegnati e che quindi offra le maggiori garanzie di un proficuo inserimento in una posizione lavorativa.

Tutti sappiamo, peraltro, che la scelta del personale è un problema fondamentale per ogni organizzazione alla cui migliore soluzione è legata la sua efficienza, così come sappiamo che un errore commesso nella scelta del collaboratore o del dipendente, porta a spiacevoli conseguenze per entrambe le parti (datore di lavoro e lavoratore) che si risolvono inevitabilmente in un danno economico per ambedue. Da qui nasce la necessità di introdurre nella scelta del personale metodologie che possano accertare, con accettabili limiti di rischio, le potenziali qualità dei candidati e le attitudini a svolgere le attività proprie dell'organizzazione nella quale aspirano operare.

Da tutto ciò è facile dedurre quanta e quale sia la convenienza a fare ricorso a particolari *test* la cui natura, ovviamente, dev'essere rapportata alle caratteristiche del lavoro che s'intende affidare ai nuovi assunti. D'altra parte, dobbiamo considerare che il sistema dei *test* offre anche il vantaggio di garantire valutazioni oggettive, in quanto il controllo degli elaborati dei candidati viene compiuto non da un esaminatore, ma con mezzi tecnologici e quindi assolutamente obiettivi. Va tenuto conto, infine, anche del fatto che i *test* permettono l'esame di un gran numero di candidati, anche se suddivisi in più sedi, in tempi brevi e con la garanzia di assoluta identità dei criteri di valutazione.

Appare quindi più che evidente che l'uso del sistema di selezione del personale attraverso i *test* psicofisici, attitudinali e culturali sarà destinato fatalmente ad estendersi sempre più in ogni ramo di attività pubblica e privata.

Tutto quanto finora detto, onorevoli colleghi, vale per ciò che concerne coloro che intendono scegliere il personale da assumere.

Occorre ora considerare invece cosa comporti questo nuovo sistema per coloro che chiedono di essere inseriti in una realtà produttiva. È un problema questo che interessa tutti quei giovani che, terminati gli studi medi superiori, si accingono ad entrare nel mondo del lavoro e in quello universitario. Ben sappiamo infatti che anche alcune università usano per il numero chiuso prove a quiz, così come sappiamo che tutti questi giovani costituiscono, nella fattispecie, la parte più debole e quindi quella meritevole di maggior tutela. Si tratta infatti di persone che hanno frequentato vari tipi di scuole nelle quali vengono impartiti insegnamenti di vari indirizzi: classico, scientifico, tecnico, con una metodologia di carattere formativo che si finalizza nelle tradizionali prove scritte ed orali. Nessuno però ha mai preparato questi giovani ad affrontare un esame particolare quale quello dei *test* culturali e attitudinali ove i meto-

di di indagine sulla preparazione culturale e sulla valutazione della personalità sono completamente diversi da quelli usualmente adottati nelle scuole per la loro natura semplicemente informativa e per il metodo di indagine, in genere basato su risposte da dare in tempi determinati e sempre molto brevi, scegliendo tra varie possibilità.

L'impatto con questa nuova realtà non sempre è facile e spesso impedisce agli esaminandi di esprimere al meglio le loro possibilità non per mancanza di doti ma per inesperienza nell'uso di sistemi a loro totalmente sconosciuti, non avendo avuto insegnamenti al riguardo durante i normali corsi di studio.

Da tale situazione scaturisce un fiorire di attività private che, a pagamento, offrono ai giovani interessati la possibilità di prendere dimestichezza con i sistemi di selezione su cui stiamo argomentando.

Per le suddette considerazioni riteniamo che la scuola dovrebbe completare la preparazione dei giovani con insegnamenti che, completando la formazione culturale degli studenti, consentano loro di affrontare anche i *test* di selezione con maggiore consapevolezza. Si tratterebbe in fondo di adeguare anche in questo particolare settore la scuola alle esigenze del mondo del lavoro, senza tuttavia intaccare la sua natura formativa.

Poichè tanto si parla di riforma della scuola, sarebbe opportuno iniziare almeno con un provvedimento di facile attuazione e con costi certamente modesti se non nulli; organizzare presso le scuole medie superiori corsi integrativi nei quali si diano le notizie essenziali per poter effettuare con serenità le prove e ottenere un posto di lavoro.

Non si tratta di cambiare quello che si insegna, ma più semplicemente di insegnare a chi ha studiato a dimostrare quello che sa e quanto vale, istituendo, ad esempio, appositi corsi eventualmente anche facoltativi che consentano ai giovani di acquisire quanto necessario ai fini del discorso oggetto della nostra attenzione.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per le considerazioni fin qui esposte confidiamo nella vostra sensibilità al fine di impegnare il Governo – in questo senso mi è stato riferito che c'è un ordine del giorno specifico – ad assumere quelle iniziative necessarie per modificare la situazione ora esistente.

Suggerirei a tale proposito di far prendere al Ministero della pubblica istruzione contatti con quelle istituzioni che da anni adottano tali strumenti selettivi. Mi riferisco alle Forze Armate (e quindi al Ministero della difesa), all'Aeronautica militare in particolare, che è stata la prima ad aver usato questo sistema e che ha dietro di sé ben 40 anni di esperienza nel settore di cui ci stiamo occupando. Questo servirebbe senz'altro a superare le iniziali difficoltà di avviamento del nuovo sistema educativo e aiuterebbe soprattutto lo stesso corpo insegnante ad affrontare con la dovuta preparazione quanto richiesto per la nuova maturità. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

BERGONZI. Signor Presidente, colleghi senatori, sul tema generale della riforma degli esami di maturità abbiamo avuto modo già di confrontarci a lungo in quest'Aula e nella Commissione competente in sede di prima lettura del provvedimento. Nel mio intervento quindi non mi soffermerò su questi aspetti di carattere generale ma vorrei attirare l'attenzione della Presidenza e dei colleghi sugli aspetti di novità, fortemente negativa, che sono contenuti nel testo che ci è giunto dalla Camera.

I segni di novità negativa hanno due aspetti: il primo è contenutistico, il secondo, strettamente collegato al primo, di carattere più propriamente politico. Infatti oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge al quale è stata apportata una modifica di sostanza che è stata approvata alla Camera e dalla Commissione istruzione del Senato da una maggioranza diversa rispetto a quella che aveva approvato in prima lettura il testo in quest'Aula. Proprio in ragione delle modifiche contenutistiche che sono state apportate, infatti, alcune forze dell'opposizione hanno consentito il voto favorevole al provvedimento ed una forza della maggioranza, Rifondazione Comunista, ha espresso ed esprimerà il proprio voto contrario.

Quali sono le ragioni di questo cambiamento della posizione di Rifondazione Comunista? È molto semplice: a nostro avviso con la modifica introdotta nel disegno di legge è stata fatta, rispetto al testo iniziale approvato in Senato, una concessione gravissima a quelli che vengono definiti i «diplomifici», ovvero a quel tipo di scuole private – e sottolineo: a quel tipo di scuole private – in cui si pagano rette altissime grazie alle quali si può agevolmente conseguire un diploma o l'idoneità, si ha cioè la possibilità di passare da una classe inferiore ad una superiore. Credo che per capire come funzionino le scuole definite «diplomifici» basterebbe ascoltare le testimonianze di persone che hanno operato e tuttora operano in questo tipo di scuole.

L'intento originario, che in parte permane nei contenuti di questo disegno di legge, era quello di dare un colpo ai «diplomifici». Credo allora che da questo punto di vista si sia fatto consapevolmente un pericoloso e grave passo indietro.

Prima di arrivare al merito della questione, vorrei, se mi è consentito, ricostruire l'*iter* della discussione e del confronto che si è sviluppato sui contenuti di questo provvedimento in Senato. Si è trattato di un confronto vero, nel quale nessuno ha posto le proprie posizioni come un pregiudizio ineliminabile. Per quanto riguarda la mia parte politica, fin dall'inizio noi abbiamo presentato serie obiezioni di merito al testo proposto dal Governo. Tali obiezioni riguardavano prima di tutto i tempi con i quali si voleva arrivare alla riforma degli esami di maturità: abbiamo osservato fin dall'inizio che se era ed è vera l'esigenza di una riforma urgente, non meno vere, anzi forse più vere sono l'esigenza di una riforma complessiva del nostro sistema formativo, l'esigenza di elevare l'obbligo scolastico fino a sedici anni, l'esigenza di generalizzare il diritto della scuola per l'infanzia nel nostro sistema formativo. Non meno vere e molto più vere sono queste urgenze rispetto all'urgenza della riforma degli esami di maturità. Proprio per questa ragione, per noi sareb-

be stato giusto che si andasse ad una approvazione contestuale, cioè che la riforma degli esami di maturità avvenisse nel contesto di questa urgente realizzazione di un progetto riformatore del nostro sistema formativo. Ci è stato detto di no, che bisognava discutere subito degli esami di maturità e noi alla fine abbiamo acceduto a questa richiesta, anche se con fatica, rinunciando alla nostra pregiudiziale.

Avevamo altre critiche di merito da sollevare sul disegno di legge, ad esempio sulla valutazione con punteggio che viene utilizzata per gli esami. Abbiamo inoltre sollevato critiche serie, di merito, documentate, sia sulla terza prova sia sul tipo di esame nozionistico che si rischiava di realizzare. Da questo punto di vista, abbiamo ottenuto alcune positive modifiche. Abbiamo poi sollevato critiche sulla composizione della commissione d'esame che nella proposta iniziale del Governo doveva essere esclusivamente interna o a grande prevalenza di membri interni. Siamo poi arrivati ad un accordo secondo il quale si modificava in modo sostanziale la composizione della commissione, prevedendo che fosse a maggioranza esterna. Abbiamo ottenuto questa modifica e l'abbiamo considerata tutti come sostanziale ed importante perchè - non solo per questa ma anche per altre ragioni, non secondarie - si muoveva nell'ottica di limitare il fenomeno dei «diplomifici». Se la commissione fosse rimasta solo interna avremmo assistito alla possibilità di una corsa alla compravendita dei diplomi. Il rischio sarebbe stato chiaro ed evidente ma è stato evitato. La maggioranza ha insieme deciso di modificare la composizione della commissione. Nello stesso tempo, abbiamo acceduto ad un'altra richiesta, abbiamo accettato un altro compromesso. Per limitare il danno dei «diplomifici», il disegno di legge originario conteneva un'altra importante formulazione che prevedeva che ogni scuola dovesse comprendere cinque anni di corso affinché si potessero svolgere gli esami finali. Anche in questo caso, siamo arrivati ad un compromesso, abbiamo accettato che gli anni da cinque diventassero tre, in tal modo i vincoli per limitare il potere dei «diplomifici» si sarebbero allentati.

Questa è stata sommariamente la posizione che il nostro partito ha assunto durante il dibattito su questo disegno di legge. È nostra convinzione che da parte del Governo sia stata assunta in pieno la consapevolezza della nostra disponibilità, della nostra rinuncia a molto di quanto avremmo voluto che fosse presente in questa legge. Il Governo ha invece fatto un'altra scelta; il Governo alla Camera ha scelto esplicitamente di allearsi con una parte della destra, dell'opposizione, per modificare questo provvedimento in un aspetto sostanziale, che è quello che consente a quelli che vengono definiti «diplomifici» di distribuire idoneità, cioè la possibilità di passaggio da una classe inferiore a quella superiore, in numero illimitato. È vero che nel testo di legge, rispetto alla situazione attuale, si compie, sul tema dell'idoneità, un passo avanti significativo che rimane. Il passo avanti è rappresentato dalla previsione che l'idoneità può essere conseguita solo dall'anno precedente all'anno immediatamente successivo e che quindi non ci può essere un salto di più anni, come avviene ora. Questo è un fatto importante, ma esso trova un limite serio, grave e pesante nella modifica che è stata apportata dalla Camera dei deputati, che è stata votata da una maggioranza diversa, che

il Governo ha insistito pervicacemente a proporre nonostante la dichiarata, esplicita, continua opposizione ad essa da parte di Rifondazione Comunista. Credo che grazie a questa modifica si rischi di aprire un varco pericoloso, si rischi di riaprire quel varco che con questo provvedimento, tutti insieme, si era cercato di chiudere ai «diplomifici». Il varco è già aperto per quanto riguarda il passaggio dell'idoneità, il mercato dell'idoneità; il varco rischia di aprirsi anche per quanto riguarda i diplomi.

Se le cose stanno così, sono davvero assurde, ingenerose, del tutto strumentali e senza senso le accuse che sono state mosse al nostro partito – mi dispiace dirlo – per bocca del Ministro, e cioè che Rifondazione Comunista strumentalizzerebbe la scuola al fine più generale della crisi politica. Mi dispiace dirlo, signor Ministro, ma questa accusa, con mille ragioni di più, potrebbe essere rivolta nei confronti suoi e del Governo (non voglio farlo in questa sede e quindi mi limito solo ad osservarlo), nel senso che lei ed il Governo avete strumentalizzato la scuola per fare le prove di un'altra maggioranza, proprio su un tema decisivo e fondamentale che non sta a cuore soltanto a Rifondazione Comunista, ma è importante per tutto il nostro sistema formativo. Chi ci rivolge questa accusa vuol dire che non conosce Rifondazione Comunista: noi misuriamo le nostre azioni politiche sui contenuti ed in questo caso, signor Ministro, ancora di più, se è possibile, che in altre occasioni le abbiamo misurate su di essi; ma i contenuti, purtroppo, sono quelli che ho cercato prima di descrivere.

Ho l'impressione che la scelta sugli esami di maturità compiuta in questi termini sia un tassello e si muova dentro una politica scolastica sulla quale – il Ministro lo sa – noi di Rifondazione Comunista abbiamo fino ad oggi votato contestando con tutta voce e dicendo no nei nostri discorsi, mentre eravamo costretti a votare sì per amore di maggioranza a quelli che noi valutiamo come provvedimenti che rischiano di dequalificare in modo pesante il nostro sistema formativo. Ci riferiamo ai pesantissimi tagli, signor Ministro, ci riferiamo all'aumento del numero massimo di alunni per classe, ci riferiamo alle classi dove sempre più – come dicono i docenti – si fa fatica ad insegnare ed in tanti casi è impossibile farlo perchè gli alunni sono troppi, perchè nelle classi i portatori di *handicap* usufruiscono sempre meno di un sostegno adeguato, perchè sussistono problemi di integrazione che oggi trovano sempre meno risposte.

Signor Ministro, da questo momento in avanti credo che, oltre a gridare no, voteremo anche in senso contrario. La legge finanziaria che viene proposta va avanti su questa linea: ancora tagli per la scuola. Noi, invece, crediamo che sia ora di dire basta, che finalmente si debba mettere mano, con nuove risorse, ad una riforma vera ed immediata del nostro sistema formativo. Crediamo che il punto principale sia quello di elevare immediatamente l'obbligo scolastico; bisogna procedere subito su alcuni punti fondamentali e le risorse devono essere investite subito, a partire dalla scuola dell'obbligo a 16 anni. Non si può aspettare, altrimenti, signor Ministro, rischiamo davvero, nel momento in cui la riforma prospettata comincerà ad essere attuata, di aver condotto il nostro si-

stema formativo ad uno stato di degrado troppo forte, dal quale sarà difficile sollevarlo.

Come ho già detto, è stato elevato il numero massimo di alunni per classe; ci troviamo di fronte a situazioni terribili, in particolare nel Meridione dove è fisicamente impossibile esercitare un'azione formativa nella scuola; si tratta di situazioni generalizzate che lei conosce bene. Se non investiamo risorse vere che servano per modificare alla radice questa situazione e continuiamo, invece, a tagliare i fondi per la scuola, rischiamo di cominciare il cammino con l'attuazione di un progetto di riforme che non sarà realizzabile.

Mi sono permesso di generalizzare un poco il mio intervento rispetto al tema più specifico degli esami di maturità. Credo, comunque, che risultino chiare le ragioni per le quali il Gruppo Rifondazione Comunista sul problema degli esami di maturità non ha cambiato parere: è stato il Governo ad aver cambiato parere. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, assieme ai colleghi di Alleanza Nazionale intendo richiamare la vostra attenzione, più che sui pochi dettagli del disegno di legge modificati dalla Camera dei deputati, sull'intero problema della disciplina degli esami di Stato, la cui importanza e gravità non sono state forse sufficientemente soppesate.

Il Gruppo Alleanza Nazionale invita il signor Ministro, dopo aver preso atto di quanto è emerso in questi giorni nel dibattito parlamentare e nel resto del paese (sulla stampa e nei mezzi di comunicazione), oltre che delle polemiche nate nel mondo della scuola e sfociate nella protesta giovanile, a ritirare saggiamente il suo disegno di legge, oppure a riesaminarlo rimettendo l'esame e la valutazione di questo problema, tanto importante come passaggio nella vita dei giovani, non tanto a pedagogisti e teorici quanto a coloro, docenti e presidi, che da effettivi professionisti lavorano, vivono tra i banchi della scuola e ne conoscono perfettamente i meccanismi.

Non è questione di far slittare di un anno una disciplina di esami conclusivi che non funziona perchè impostata male, bensì di studiare, usufruendo della consulenza di chi se ne intende davvero, un progetto di esami di maturità più consoni al loro scopo istituzionale e più efficaci nella verifica di garanzia per la quale sono stati istituiti.

Gli esami di Stato conclusivi della secondaria superiore rappresentano un nodo troppo importante e denso di conseguenze per essere risolto così, quasi di corsa, con una fretta che non è foriera di cose fatte seriamente. Si tratta di esami che – come è noto – aprono per lo più le porte al proseguimento degli studi universitari, e tutti conoscono le drammatiche statistiche dei fallimenti universitari dovuti per la grande maggioranza alla maturità fasulla che ha deliziato e scandalizzato la nazione in questi ultimi lustri.

A questo punto, rinviare di un anno l'attuazione della legge, come abbiamo chiesto per primi attraverso un emendamento a firma Bevilacqua, Marri e di chi vi parla, appare un espediente che non risolve risolutamente e assolutamente nulla, e per di più può sembrare atteggiamento di ritirata tattica davanti alla protesta giovanile, un cedere da parte del Ministro della pubblica istruzione alla piazza, agli studenti vocianti e interessati a non dover sostenere una serie di prove che si ritengono più pesanti o difficili di quelle previste dalla normativa in vigore dal 1969.

A parte il fatto che questi esami non sono assolutamente più difficili, e per averne dimostrazione basterà riflettere su alcuni dettagli che fra poco illustrerò, quale immagine di sé danno le istituzioni e lo stesso Ministro a questi giovani educandi? Il motivo addotto dagli studenti che l'anno scolastico è già iniziato e non si possono pertanto imporre regole nuove *in itinere* era ben chiaro anche prima delle proteste; è ipocrisia far finta di accorgersene ora per rinviare l'attuazione del progetto ministeriale all'anno successivo. Se poi invece sono le modalità dell'esame che non vanno, esse devono essere modificate e bisogna avere il coraggio e l'umiltà di farlo, perchè la proposta ministeriale non lo migliorerà per il solo fatto che la sua applicazione slitterà di un anno. Inoltre, chi impedirà agli studenti che dovranno sostenere la maturità nel 1999 di far chiasso, occupazioni e rivoluzioni all'inizio delle lezioni del prossimo settembre per pretendere che le cavie delle novità ministeriali siano i ragazzi dell'anno successivo?

Onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, siamo in una condizione quasi grottesca.

È dunque sulle modalità di esame che occorre tornare, ma non per andare incontro demagogicamente alla piazza, bensì per studiare un valido sistema di prove che garantisca la comunità nazionale sul livello di preparazione dei giovani che hanno frequentato le scuole superiori e che intendono fregiarsi di titoli professionali derivanti da diplomi specifici o che si accingono a percorrere itinerari universitari che presuppongono il possesso di nozioni e di cultura adeguate.

Per quel che mi concerne mi limiterò semplicemente – come ho fatto in Commissione – a dimostrare che gli attuali esami, così come sono stati approvati dagli onorevoli deputati e come si chiede siano approvati in questa sede per la parte modificata, lungi dall'essere più difficili rappresentano l'ultima spiaggia del «facilismo» e del formalismo.

Comincio dalle prove scritte: è vero che da due sono diventate tre, ma la prima, quella di italiano, non ha più la valenza di effettivo controllo della preparazione sia sul piano della lingua e dei contenuti come su quello della maturità logica e della capacità di sintesi culturale. La dizione del testo ministeriale recita letteralmente: «consentendo la libera espressione della personale creatività». Ciò apre la porta a qualsiasi abuso in quanto lo svolgimento del tema non è più strettamente legato all'argomento proposto in sede di esame; ma qui non è in gioco la libertà di espressione bensì la verifica dell'effettiva preparazione del candidato in relazione all'argomento da trattare.

La terza prova, affidata alla formulazione della commissione, sarà il terreno del «facilismo» e del compromesso dal momento che la commissione sarà composta per metà di docenti esterni e per metà di docenti interni: altro che esame su tutte le discipline! Che cos'altro ne potrà risultare se non una serie di quiz, i più generici possibili, tali da non verificare un bel niente? Infatti i membri interni, anche a difesa del loro operato – ed è chiaro e legittimo – non consentiranno quesiti o domande che siano fuori dal programma svolto. Quale programma poi? Non esiste infatti un programma fisso, ciascuno fa come crede senza un controllo reale e comunque tale da rilevare eventuali «buchi». Il colloquio dovrebbe vertere su tutte le materie; ciò è peraltro in sé assurdo, è impossibile in una sola tornata: un tempo l'esame verteva su tutte le discipline ma venivano esaminate per gruppi, in giorni diversi. In realtà, secondo il testo ministeriale, il colloquio verterà su argomenti di interesse multidisciplinare attinenti ai programmi ed al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso. Ciò significa, per chi ha pratica di scuola, che si tratta di pochi argomenti, quelli che si prestano al discorso multidisciplinare, solo quelli e sempre gli stessi, quindi prevedibilissimi ed ampiamente organizzabili già durante il corso dell'anno, come del resto già accade in molte maturità sperimentali, ad esempio nella maturità linguistica, con risultati ufficiali strabilianti: i 60 si sprecano ma i risultati sono disastrosi sul piano dell'effettiva preparazione. È chiaro che tali argomenti multidisciplinari saranno contrattati con la parte della commissione formata da docenti interni i quali ovviamente imporranno quel già predisposti durante l'anno.

Gli argomenti multidisciplinari, proprio per la loro genericità, dovendosi prestare ad agganci diversi, non consentiranno in alcun modo una verifica puntuale delle conoscenze specifiche su autori, periodi storici, concetti precisi e sviluppi tecnici. In sostanza questo esame dall'apparenza seria si rivela il più lassista e demagogico che si possa immaginare, addirittura peggiore del precedente nel quale si era obbligati a fornire una prova della propria preparazione specifica almeno in due o tre materie.

La commissione, con presenza paritetica di interni ed esterni, è un vero «pateracchio» e non salvaguarda la comunità civile, nel senso che non garantisce affatto sull'effettivo livello di preparazione dei diplomati che escono dalla scuola secondaria superiore. Un esame di Stato deve poter verificare la preparazione dei candidati con una certa oggettività e ciò non può accadere se la commissione non è tutta esterna. La sola presenza di un commissario interno, come ha dimostrato ampiamente la casistica degli esami svolti dal 1969 ad oggi, grazie alla compiacenza di alcune formulette ministeriali nelle istruzioni relative agli esami, ha modificato il più delle volte la stessa possibilità di verifica imponendo ad esempio come seconda materia quella voluta dal candidato, mentre la scelta sarebbe stata compito della commissione. In tal modo è stato dimezzato arbitrariamente il campo di indagine e l'orizzonte culturale da esaminare. Non parliamo poi degli interventi in sede di valutazione e di attribuzione del voto finale: solo chi ha presieduto esami di maturità – ho parlato con molti di loro – sa esattamente il livello di abuso raggiun-

to legalmente dall'azione del commissario interno, ovviamente in piena buona fede e nella consapevolezza di esercitare un suo diritto a beneficio dei suoi alunni. È questo infatti il punto: il commissario interno da parte della commissione diventa *ipso facto* difensore d'ufficio del suo alunno. Se la presenza di uno solo ha sconvolto in modo così evidente l'oggettività della valutazione, cosa accadrà quando a difendere gli alunni saranno addirittura in quattro? Al limite – l'ho già detto ieri e lo ripeto – è preferibile di gran lunga la commissione composta tutta da membri interni (come mi sembra abbia proposto il collega Bevilacqua, sia pure in maniera subordinata) perchè almeno, in questo caso, scatterebbe nella commissione, ormai senza più «intrusi» esterni, un meccanismo di dignità e di coerenza professionale nei riguardi degli stessi alunni che hanno seguito per tanti anni e che quindi conoscono bene. Ripeto, la soluzione di una commissione composta tutta da membri interni è solo preferibile all'attuale «pateracchio» ministeriale però, a mio modo di vedere, non risolverebbe il nodo essenziale di un esame di Stato che consiste nel garantire la comunità civile, il che non può avvenire per autocertificazione, come si verificherebbe necessariamente con un esame tutto interno sia pure con la piccola ipocrisia del presidente esterno.

Desidero compiere un'ultima osservazione riguardo la terza prova scritta. Ritengo che, a parte quanto già detto in merito alla sua formulazione e ai suoi contenuti, la terza prova, così come configurata nel testo approvato dalla Camera dei deputati, presenti degli aspetti che in qualche modo sfiorano i diritti costituzionali, come mi sembra la stessa senatrice Pagano abbia in parte riconosciuto.

Tale aspetto va approfondito e a questo proposito mi spiego meglio: un esame di Stato riguarda la comunità civile, è un atto ufficiale, e tutti i cittadini che vi partecipano, poichè i titoli rilasciati ed il punteggio conseguito hanno valore su tutto il territorio nazionale, hanno diritto ad uguale trattamento, almeno sul piano formale ed ufficiale. La formulazione della terza prova scritta, affidata com'è alla commissione, sia sul piano della forma che dei contenuti, varia da istituto ad istituto, pone cioè anche ufficialmente e formalmente i candidati in una disparità di trattamento che può essere clamorosa in quanto dipendente completamente dai componenti della commissione.

È vero che tale disparità di trattamento è qualcosa di inerente ad ogni sorta di esame in quanto legata alla casualità delle domande o alla personalità dell'esaminatore, ma mentre in tali occasioni essa è dovuta non alla norma ma alla realtà locale o personale, nel caso della terza prova si tratta di una disparità di trattamento avallata, se non stabilita, dalla legge.

Crede di conoscere abbastanza bene il ministro Berlinguer come una persona apparentemente moderata, una persona, però, determinata a scrivere il suo nome nell'albo dei riformatori della scuola italiana. Posso capire la sua ambizione, ma essa si pone in rotta di collisione con gli interessi generali della scuola italiana, sia essa pubblica che privata. Il clima di crisi che aleggia su tutti i palazzi del potere, questo compreso, e sul Governo Prodi non può certo, onorevole Ministro, incoraggiarla nella destabilizzazione che ha iniziato con circolari e prescrizioni estra-

nee a qualsiasi ipotesi di riforma (il caso della decapitazione dell'insegnamento della geografia è al riguardo significativo ed allarmante).

Per carità, le mie sono parole dette al vento, tuttavia ho la speranza che un nuovo Governo sappia affrontare il mondo della scuola al di fuori di tentazioni rivoluzionarie o antirivoluzionarie che siano, con grande responsabilità e buon senso, tenendo conto della complessità dei problemi che sono alla base dell'educazione del cittadino italiano. È una speranza, un auspicio per il prossimo Governo oppure da porre di fronte agli elettori italiani. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1823-B, premesso:

che il testo governativo sulla disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore che sta per essere approvato prevede, all'articolo 1, comma 2, l'adozione di un regolamento che dovrà entrare in vigore con l'inizio dell'anno successivo a quello in corso alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*;

che il giudizio del Gruppo CCD – Centro Cristiani Democratici – sui contenuti della riforma resta fortemente critico;

che è necessario che insegnanti e studenti conoscano il contenuto del regolamento di cui sopra;

che detto regolamento costituisce un'ulteriore occasione di approfondimento delle innovazioni di riforma,

impegna il Governo:

a disporre che la riforma degli esami di Stato, così come prevista dal testo in votazione, si applichi a partire dall'anno scolastico 1998-99.

9.1823-B.1.

BRIENZA

Il senatore Brienza ha facoltà di parlare.

BRIENZA. Signor Presidente, signore del Governo (considerato che il Ministro si è allontanato in quanto probabilmente avrà avuto impegni più urgenti), onorevoli colleghi, abbiamo ripercorso ieri in Commissione lo strano ed incomprensibile *iter* che il disegno di legge sugli esami di Stato ha seguito. Il testo originario presentato dal Governo è stato stravolto in Commissione prima e in Aula dopo, perchè soprattutto Rifondazione Comunista ha preteso modifiche sostanziali in ordine alla composizione della commissione, agli esami di idoneità, alla terza prova scritta, al credito scolastico e a quant'altro prima è stato elencato dal senatore Bergonzi.

La maggioranza dell'Ulivo ovviamente ha ceduto, come sempre, per poi ritrovarsi un testo approvato da quest'Aula che, emendato dalla Camera, ha visto il voto contrario di quel partito che avendo chiesto e ottenuto modifiche ha ritenuto di votare contro con una scusa, volendosi creare un alibi su un problema del tutto irrilevante. Un partito, questo di Rifondazione Comunista, che sembra abbia un solo sogno, o meglio un solo incubo: cancellare la scuola non statale. Questo ho sentito aleggiare anche poco fa in quest'Aula con una motivazione del tutto strana: pare che il voto contrario alla Camera e il voto contrario annunciato da Rifondazione Comunista anche in quest'Aula lo si debba esclusivamente al fatto che è stata soppressa la lettera *b*) dell'articolo 7 del disegno di legge licenziato dal Senato. Con tutto il rispetto per la conoscenza della scuola da parte del collega Bergonzi e con tutto il rispetto per la serietà di Rifondazione Comunista – con la precisazione però che la serietà non sta solo a sinistra e tanto meno solo in Rifondazione Comunista, perchè credo che sulla scuola la serietà sia da tutte le parti – vorrei dire che tutto sommato la lettera *b*) dell'articolo 7 (che bene avrebbe fatto la Camera dei deputati a non sopprimere) nulla toglie e nulla guasta all'impianto generale della previsione di una disciplina degli esami di idoneità che, va detto, è del tutto inopportuna in un disegno di legge che riguarda gli esami di Stato.

La scusa di Rifondazione Comunista è strumentale – si tratta di prove tecniche della crisi – e nulla ha a che vedere con l'impianto della legge.

Siamo quindi arrivati ad oggi. Gli studenti hanno contestato in piazza non tanto il contenuto quanto i tempi di applicazione del provvedimento: fra un anno, fra due, fra tre. Subito, va detto, anche frange demagogicamente significative di questa maggioranza, per non essere scalcate dalla piazza, si sono affrettate rapidamente a dire che gli alunni hanno ragione. Il Ministro nelle interviste, di fronte alle richieste dei giornalisti su cosa pensasse del rinvio, ha dichiarato (devo dire intelligentemente ma non opportunamente) che gli esami devono essere seri. Come se ci fosse qualcuno che non vuole gli esami seri, signor Ministro. Ha inoltre detto che per il rinvio si rimette correttamente al Parlamento.

La relatrice, l'ottima collega Pagano, ha fatto un'elencazione delle intuizioni positive di questo disegno di legge ed ha anche solennemente annunciato che gli studenti e i professori vogliono questa riforma.

L'orientamento generale sembra quindi quello in base al quale, con la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a far slittare di un anno la celebrazione di nuovi esami, tutto si sistema e finalmente la scuola italiana avrà gli esami che si merita. Ma è veramente tutto così semplice? Alcuni commentatori sulla stampa odierna, quelli che sanno tutto di tutto sempre e comunque, sostengono che un qualsiasi rinvio è prova di immaturità, che il Parlamento è il luogo in cui bivaccano uomini senza spina dorsale e incolti, demagoghi e populistici, che c'è una maggioranza insipiente che pretende di farsi anche l'opposizione per conservare il favore della piazza e una minoranza inaffidabile che non ha gli attributi giusti per rivendicare una scuola seria e moder-

na. Tutta questa confusione per che cosa, onorevoli colleghi? Per questi esami di maturità che, pare, da soli, dovrebbero rendere seria e credibile la scuola italiana.

Noi crediamo che non sia proprio così: il Gruppo dei cristiano democratici intende prestare il proprio appoggio a qualsiasi riforma che vada nella direzione di un miglioramento dell'esistente indipendentemente dal fatto di trovarsi attualmente all'opposizione. Va osservato comunque che il disegno di legge in discussione contiene diverse ambiguità dal punto di vista contenutistico. In effetti non è ancora chiaro se il Governo voglia affrontare e presentare in Parlamento una riforma organica e complessiva del sistema scolastico o se preferisca limitarsi solo alla riforma degli esami di maturità. Fino ad oggi il Ministro ha sempre annunciato che la riforma scolastica è pronta, che a breve Senato e Camera ne avrebbero discusso. Ma tant'è, da più di un anno non c'è ancora traccia di tale provvedimento. Se così le cose dovessero restare, questi esami di maturità rischiano di essere peggiori di quelli che andiamo a riformare, perchè non saranno seri come tutti vogliamo e non miglioreranno il livello di preparazione degli studenti, andandosi ad inserire in un procedimento dell'attività scolastica che nulla ha a che vedere con questi esami di Stato, così negativamente organizzati.

Probabilmente il Ministro oggi deve temperare nella sua azione tre diverse esigenze: portare avanti una politica di vetrina in grado di fargli guadagnare consensi; dimostrare a coloro che lo criticano, e non solo dall'interno della maggioranza, che la mini-riforma degli esami di Stato costituisce solo un primo passo verso una riforma di più ampio respiro; dimostrare di realizzare quella riforma dove i suoi predecessori hanno fallito. Sono atteggiamenti condivisibili: chiunque al suo posto, caro Ministro, avrebbe fatto altrettanto ed anche peggio, forse. Ma è così che si migliora il sistema scolastico?

Allora, perchè non tentare, qui ed adesso, una sintesi operativa e dimostrare che quanto insinuato è falso? Se è vero che il disegno di legge di riordino dei cicli scolastici verrà presentato quanto prima in Parlamento, perchè non pensare ad una soluzione per la quale la celebrazione degli esami avvenga fra un triennio? Mi spiego, signor Ministro, perchè non vorrei guastare l'armonia che pare si sia creata: ho parlato soltanto di «celebrazione» degli esami, senza sospendere, anzi attivando fin da subito tutte le iniziative scolastiche che vadano nella direzione di una celebrazione degli esami coerente con la riforma e che possa contare su docenti preparati. Per esempio, si potrebbe da subito iniziare l'attribuzione del credito scolastico agli studenti sulla base di criteri omogenei individuati dal regolamento; da subito, predisporre ed inviare a tutte le scuole le istruzioni relative alla terza prova ed attivare le relative specifiche iniziative di formazione del personale docente; da subito, definire la nuova disciplina in materia di certificazione e predisporre i relativi modelli; da subito, realizzare nei corsi di istruzione secondaria superiore iniziative volte a preparare gli studenti alle novità introdotte dalla riforma degli esami di Stato; da subito, istituire un osservatorio nazionale degli esami di Stato, con il compito di monitorare, verificare, valutare fin dall'inizio l'applicazione della nuova disciplina e di costituire un

supporto permanente per le commissioni d'esame per quanto riguarda la predisposizione della terza prova scritta; da subito, attuare gli adempimenti tecnico-amministrativi preordinati alla configurazione della nuova rete informatica per la formazione delle commissioni.

Tutto sommato, quelle che ho letto una per una sono le premesse che fanno parte dell'ordine del giorno predisposto per chiedere il rinvio di un anno. Desidero però porre una riflessione di fronte al Parlamento ed al paese, signor Ministro (ma non si preoccupi, noi siamo persone serie; la serietà non è solo da una parte, quindi nulla ci vieterà di tener fede ad accordi intercorsi tra i Gruppi): se noi rinviassimo la celebrazione di tre anni, non solo avremmo dato ragione agli studenti che hanno protestato in piazza e che sono soltanto quelli di quest'ultimo anno di corso, ma avremmo consentito anche a tutti gli studenti oggi iscritti al primo anno dell'ultimo triennio di essere preparati e psicologicamente pronti, quindi disponibili, ad una scuola seria con esami seri. Così avremmo, sì, attuato la riforma degli esami; avremmo, sì, iniziato questo cammino difficoltoso verso un adeguamento del sistema scolastico alle esigenze europee; lei avrebbe trovato la sua soddisfazione personale, ma avremmo dato anche una risposta seria agli studenti e non solo una risposta positiva ai prepotenti.

Perchè non vorrei che questo discorso sugli esami di Stato, come tutto quello che riguarda oggi la vita degli italiani, fosse soltanto un problema interno tra l'Ulivo e Rifondazione Comunista: l'Italia in maggioranza non appartiene nè all'Ulivo, nè a Rifondazione Comunista. Soprattutto, la scuola appartiene a tutti gli italiani. Ebbene, a questa opposizione che qualcuno ha definito «insipida» ed a questa maggioranza, che oggi è stata dichiarata sulla stampa «demagogica ed inattuale ai tempi moderni per una scuola moderna» avanzo questo tipo di proposta. In fondo così, signor Ministro, lei avrà anche tempo per presentare in Parlamento la riforma dei cicli scolastici ed il disegno di legge sulla parità scolastica. Così le angosce del senatore Bergonzi e gli incubi di Rifondazione Comunista verranno a cessare, perchè con una legge seria sulla parità scolastica verranno anche meno il discorso che riguarda i «diplomifici» e il problema delle idoneità. Tutto si metterà quindi su un piano di serietà, così come il Ministro ed il Governo desiderano e così come desiderano l'intero Parlamento italiano e il Gruppo cui appartengo. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, signor Ministro, la discussione di oggi rappresenta l'aperitivo di una crisi di Governo probabilmente finta. È il solito gioco di questo Governo che vuole essere allo stesso momento maggioranza e minoranza. Tuttavia, l'intervento del rappresentante di Rifondazione Comunista viene da me giudicato significativo e grave per la vostra maggioranza, anche se personalmente noto una accentuazione singolare della critica nei confronti di questa legge da parte di Rifonda-

zione, dettata probabilmente dai tempi politici che viviamo. Eppure – desidero ricordarlo a tutti ma in particolare a Rifondazione Comunista – questo Gruppo ha votato contro il disegno di legge alla Camera dei deputati soltanto perchè sapeva che per le assenze nelle file del Polo quel voto contrario sarebbe stato ininfluenza. Oggi, in questa Aula del Senato, probabilmente Rifondazione Comunista voterà contro, ben sapendo che il voto contrario non andrà ad incidere sull'equilibrio complessivo del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Questa legge, è vero, è stata leggermente temperata rispetto a quello che era l'originario disegno di legge presentato in quest'Aula del Senato, ma è stata ritoccata in maniera assolutamente insufficiente. Il ministro Berlinguer, all'inizio dell'esperienza governativa, si era posto tre obiettivi fondamentali da perseguire e da raggiungere per quanto riguardava l'attività del suo Ministero: i cicli scolastici, l'autonomia scolastica, la parità scolastica. L'impianto complessivo di questa legge, a nostro avviso, clamorosamente confligge con quei tre obiettivi. Infatti, i cicli scolastici non possono essere definiti solo dopo aver definito ed approvato la nuova legge che regola gli esami di maturità. È infatti questa una legge dirigistica che va contro l'ispirazione dell'autonomia scolastica: di parità scolastica non se ne parla, anzi, se se ne parla se ne parla male ed in modo negativo.

A proposito di parità scolastica, ancora una volta, per l'ultima, mi rivolgo al Partito Popolare. Il Partito Popolare non può pensare di raggiungere ed ottenere con questa maggioranza la parità scolastica rispetto alla quale il Ministro ha presentato un disegno di legge che non prevede alcun finanziamento e Rifondazione Comunista vota contro questa legge che rappresenta molto, ma molto meno, rispetto alla parità scolastica.

Una cosa fastidiosa e falsa, che è riecheggiata anche in quest'Aula, è che si continua strumentalmente ad identificare i «diplomifici» con le scuole non statali. Questo è il segno di una intenzione vera di non andare verso la parità tra la scuola statale e quella non statale. La protesta dei giovani, dei professori, delle famiglie, che ha assunto un particolare significato anche perchè viviamo in un regime in cui è persino difficile protestare in piazza contro l'attuale Governo, ci ha spinto a formulare un ordine del giorno che purtroppo abbiamo presentato fuori termine. Desidero ugualmente darne lettura affinché rimanga agli atti:

«Premesso:

che il testo governativo sulla disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore che sta per essere approvato prevede l'adozione di un regolamento che dovrà entrare in vigore con l'inizio dell'anno successivo a quello in corso alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*;

che il giudizio del Gruppo CDU sui contenuti della riforma resta fortemente critico;

che è necessario che insegnanti e studenti conoscano i contenuti del regolamento previsto dal comma 2, articolo 1;

che il regolamento costituisce un'ulteriore occasione per approfondire le innovazioni della riforma,

il Senato impegna il Governo:

a disporre che la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore, così come previsto dal testo in votazione, si applichi a partire dall'anno scolastico 1998-1999 anche tenendo conto dei gravi disagi derivanti dalle nuove modalità di esame nell'anno scolastico in corso per studenti, docenti e famiglie».

Allora, questo disegno di legge, che sarà una legge, doveva essere il simbolo e il segno dell'efficientismo e del decisionismo di questo Ministero. Questo provvedimento verrà probabilmente bloccato, si darà il tempo per un ripensamento e di ciò soltanto, solo di questo, noi della Federazione Cristiano Democratica-CDU siamo soddisfatti. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è un destino atroce quello della scuola italiana: ad un interesse crescente che si registra nel paese per un'ansia di cambiamento e una esigenza di efficacia e di produttività del nostro sistema formativo, pare faccia riscontro un totale disinteresse delle massime Assemblee istituzionali, quindi sia della Camera che del Senato. Se dovessimo oggi quantificare le presenze in Aula con la volontà di cambiare il sistema, dovremmo tirare una conclusione veramente amara.

Tuttavia, non bisogna abbassare la guardia, perchè se un provvedimento di altra natura può essere corretto, emendato e quindi migliorato, una decisione sul sistema scolastico formativo risulta invece determinante per le giovani generazioni e per lo sviluppo e la crescita civile, oltre che culturale, della nostra comunità nazionale.

Oggi ci apprestiamo ad analizzare un testo di riforma degli esami di maturità della scuola secondaria superiore licenziato da questa Assemblea il 25 giugno di quest'anno ed emendato dalla Camera dei deputati probabilmente più per una vocazione alla mediazione politica e partitica che non per una autentica esigenza di cambiamento, con l'intenzione di farne slittare l'efficacia e l'applicazione presumibilmente per un triennio (ma sicuramente almeno per un anno scolastico). Ma questa esigenza è stata maggiormente sollecitata dal clamore che ha suscitato nel mondo scolastico che non da una autentica volontà politica. Ritengo che il fermento che si sta registrando in tutte le scuole italiane e nel mondo che ruota intorno a questa istituzione sia certamente un fatto di ripresa democratica, di riappropriazione di dignità e di un ruolo che i giovani della scuola in realtà, a partire ininterrottamente dagli anni 60 fino ad oggi, non hanno mai dismesso. Abbiamo assistito con una certa inquietudine ad un silenzio inconsueto per la scuola italiana. Eravamo abituati ai cortei di inizio anno all'occupazione delle scuole ed anche all'enfasi, forse talvolta demagogica ma sicuramente efficace, che i *media* erano soliti proporre all'inizio di ogni anno scolastico. Viceversa, sembrava che, con la nascita di questo Governo e con questa maggioranza, tale

spinta democratica e propulsiva si fosse sopita: non dimentichiamo il '68 da cui poi è disceso tutto un processo di riforme e di autoaggiornamento della stessa scuola italiana. Ora invece, finalmente ritroviamo un nuovo interesse e i nodi vengono al pettine.

Signor Ministro, diciamo subito di quali nodi politici si tratta. Il primo riguarda il fatto che si è pensato di riformare la scuola – così come lei stesso ha affermato – secondo un progetto-mosaico, cioè non in base ad un disegno organico, ad una visione globale del sistema, in funzione di una società in trasformazione e profondamente mutata, in funzione di una stratificazione sociale che non è più quella degli anni '60 ma neanche degli anni '70, in funzione di un mercato globalizzato e di una economia mondializzata, dell'esigenza di entrare in Europa, avendo presenti, quindi, precisi obiettivi e, soprattutto, una coscienza diffusa non soltanto nel nostro paese ma in tutta Europa, una coscienza liberale e liberista. Disporre di una coscienza tale significa rendere il mercato flessibile e aperto, significa non soltanto privatizzare, incentivare e delegificare ma anche porre il sistema formativo italiano, composto sia dalle scuole di Stato che da quelle private, in condizione di essere produttivo ed efficace; bisogna cioè affidarsi a quelle regole di mercato che finora non hanno ancora fallito.

In ordine al problema scolastico, viceversa, con questo tentativo di processo di riforma varato dal Governo, abbiamo assistito ad una chiusura, ad un riformismo che definirei di stampo conservatore, in quanto si sono accentuati alcuni elementi di verticismo, decisionismo e autoritarismo, il tutto a dispetto di un concetto di autonomia che voleva garantire proprio questa possibilità.

Parlare pertanto di autonomia prima ancora di aver riformato i cicli – come i miei colleghi hanno giustamente affermato – risulta non voglio dire ipocrita ma veramente contraddittorio ed ingenuo, perchè un processo di autonomia può essere inserito in un processo globale di riforma del sistema educativo e formativo. Parlare di riforma dell'esame di Stato prima ancora di aver definito i termini dell'autonomia e come questa possa attuarsi, con quali strumenti e per raggiungere quali obiettivi, significa evidentemente mediare un'esigenza di riforma con una volontà politica di conservazione. Quando non si compiono scelte coraggiose, quando non si decide di affrontare a fondo il problema, nascono questi piccoli pasticci che tutti noi, oggi, abbiamo sotto gli occhi.

Iniziamo subito, pertanto, ad affrontare i nodi, secondo noi, da sciogliere; si tratta innanzitutto dei nodi relativi alla piena parità e all'attuazione completa dell'articolo 33 della Costituzione. Ciò non è richiesto solo da una parte politica ma lo chiede tutto il paese, lo chiedono il buon senso e le esigenze per entrare in Europa.

È opportuno quindi permettere la completa liberalizzazione del mercato e lasciare ad esso il compito di operare la selezione tramite l'esame di Stato. Ma l'esame di Stato che cosa è volto ad accertare? Chi e quali interessi deve proteggere quando l'alunno, diplomato in una scuola di Stato, pareggiata o legalmente riconosciuta, sarà sottoposto alla verifica impietosa del mercato? La preparazione o si possiede o non si possiede. È davanti a noi l'esperienza della formazione *post diploma*

attuata da tutte le maggiori industrie italiane che devono garantirsi uno zoccolo duro per immettere responsabilmente in un ciclo produttivo quella determinata figura professionale che si vorrebbe già professionalizzata soltanto con la frequenza di un corso di studio statale. Allora, se esiste questa esigenza, bisogna prendere atto che la scuola statale o non, garantita o meno, con commissioni formate esclusivamente da commissari esterni o interni non è efficace, va rivisitata globalmente nel suo impianto. Quindi, parità totale fra scuola pubblica e scuola privata.

Cosa vuol dire riforma del sistema formativo globalizzato? Vuol dire che non è pensabile che la scuola debba essere ritenuta l'unica agenzia formativa oggi esistente nel paese, un'agenzia formativa che peraltro si è autoreferenzata, perchè le referenze della sua qualità dovrebbero viceversa provenire dalla qualità medesima del servizio offerto e dalla risposta che il mercato del lavoro e il mercato produttivo danno a questa cosiddetta professionalizzazione; quindi è autoreferenzata.

Sappiamo viceversa che esistono diverse agenzie formative nel paese: tutte concorrono a quel processo di formazione generale; tutte concorrono ad elevare il tasso culturale del paese e a garantire lo sviluppo, ma direi anche l'equilibrio democratico all'interno di questa collettività scossa da spinte diverse proprio perchè evidentemente questo Stato non è capace di fornire risposte concrete ai bisogni emergenti. Quindi, il pluralismo delle agenzie formative è garanzia dell'esistenza di questo pluralismo, perchè in questo c'è la garanzia della conservazione, delle condizioni di agibilità politica e dunque di conservazione dello stesso istituto democratico.

Quanto al reperimento delle risorse finanziarie, egregi colleghi, non si può pensare a progetti troppo ambiziosi. Esprimo tutta la mia stima al ministro Berlinguer, che si è letteralmente tuffato in un progetto quasi impossibile ben sapendo che altri colleghi prima di lui avevano fallito su progetti molto meno ambiziosi e su provvedimenti che tutto sommato non incidevano sulla struttura del sistema formativo; al Ministro va sicuramente tutta la mia stima ma anche l'affettuoso richiamo di non aver esercitato una pressione forte nei confronti dell'Esecutivo perchè ponesse il paese davanti alle sue responsabilità.

La riforma della scuola italiana non si può fare a costo zero, è fondamentalmente una ipocrisia, si possono operare degli aggiustamenti temporanei, effimeri, ma non si può incidere sulla sua struttura senza pensare di investire ingenti risorse finanziarie. Il Governo avrebbe fatto bene a porre la scuola italiana come la prima priorità, unitamente alla rivisitazione del sistema amministrativo del paese e insieme ad altre battaglie, come quella per l'occupazione, dicendo al paese che per riformare la scuola erano necessarie determinate risorse e di prepararsi a questi sacrifici, chiedendo se fosse disposto a tali sacrifici oppure no, mantenendo una scuola ottocentesca il cui cardine è rappresentato dalla riforma Gentile, salvi gli aggiustamenti posti in essere dopo il 1968, ma sicuramente non in grado di garantire le condizioni per entrare in Europa.

Cari colleghi, in Europa non si entra soltanto con il rapporto debito pubblico-PIL e soltanto aggiustando i conti dello Stato, ma si entra so-

prattutto se si hanno le carte in regola dal punto di vista dei servizi, dell'apparato della formazione, della capacità di essere produttivi, attivi, creativi e quindi partecipi e protagonisti in un processo di integrazione globalizzata. Se non si hanno queste caratteristiche, l'ingresso in Europa è soltanto un traguardo effimero, virtuale, che si scontrerà inevitabilmente con le dure realtà europee, che non ci diranno soltanto che ci sarà la moneta unica, non ci diranno soltanto che ci sarà la libera circolazione delle merci, ma anche che ci sarà la libera circolazione delle professioni. Questo significa che i nostri professionisti saranno chiamati in Europa ad un duro confronto con i cittadini delle altre comunità nazionali. O i nostri cittadini avranno questa capacità, oppure saremo sconfitti nella vera sfida che l'Europa ci presenterà.

Ecco perchè sarebbe stato necessario fare un discorso chiaro, reperire quelle risorse finanziarie ed avviarsi ad un progetto di riforma globale.

E vengo al concetto di una autonomia completa. Non si può, cari amici, pensare di spendere il concetto di autonomia didattica, di autonomia progettuale, capace di raccordarsi con le esigenze del territorio in continua trasformazione... (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, le chiedo cortesemente di richiamare i colleghi all'attenzione o almeno al silenzio per potermi concentrare (*Richiami del Presidente*). Non si può pensare ad un concetto di autonomia come semplice estensione della personalità giuridica ed interpretarla come semplice autonomia amministrativa, cioè capacità a confezionare bilanci ed a retribuire il personale. L'autonomia scolastica passa prima di tutto attraverso la progettualità, la definizione *in loco* dei *curricula* formativi, che devono uniformarsi certamente a degli *standard* nazionali - e per questo è previsto un sistema nazionale di valutazione -; diversamente, che senso ha mettere in piedi un istituto del genere se al Ministero vengono riservati anche compiti di controllo stretto, quasi ossessivo, che non ci fanno compiere passi avanti verso il decentramento? L'autonomia scolastica dunque va intesa come progettualità autonoma, come capacità di definire *curricula* ma anche come capacità di reclutare *in loco* le risorse umane.

Il reclutamento delle risorse umane all'interno della scuola è uno dei nodi più grossi da sciogliere: le prove concorsuali hanno avuto ragione di essere nell'800 e nel '900, ma non l'hanno più in un mercato in continua trasformazione, in un'epoca in cui le conoscenze scientifiche e tecnologiche si bruciano nel breve volgere di 24 ore, un'epoca in cui al docente è richiesta una capacità notevole di autoaggiornamento e di flessibilità nel trasmettere i nuovi contenuti che il sapere della scienza moderna impone.

Se non si scioglie il nodo del reclutamento e del reperimento delle risorse umane *in loco* in funzione delle esigenze territoriali, ma lo si affida viceversa al quiz, al concorso, al controllo esasperato delle forze sindacali e dei vertici ministeriali, non avremo risolto per niente il concetto di autonomia e lo avremo imbrigliato ancora una volta in controlli istituzionali che spesso finiscono per coincidere con i controlli dei partiti e dei poteri forti; non avremo cioè lanciato la vera sfida all'autonomia ed alla nuova formazione.

Era questo il nodo che andava sciolto: il reclutamento *in loco* delle risorse umane, ma evidentemente questo Governo ed il Ministro della pubblica istruzione, sicuramente coraggioso e stimabile, sono troppo legati da lacci e laccioli che si chiamano Rifondazione Comunista, paura di scoprirsi a sinistra, sindacati ed interessi corporativi, talvolta anche ministeriali, che non si ha il coraggio di cancellare per voltare pagina definitivamente. È questa la verità. Stando così le cose è evidente che i provvedimenti non possono avere una coerenza organica, ma sono il frutto di mediazioni e di pasticci che scontentano tutti e tutto.

Quanto al ripensamento del valore legale del titolo di studio, ci ostiniamo a chiamare esami di Stato questi esami conclusivi dei cicli della scuola secondaria. Perché non dismettere questa dizione? Perché non pensare ad una sorta di licenza conclusiva della scuola secondaria superiore, restituendo ai consigli di classe la dignità che compete loro, proprio in sintonia con il concetto di autonomia? Da un lato, si vuole premiare l'autonomia scolastica e quindi le singole istituzioni, chiamandole a svolgere un compito nuovo di alta formazione, e dall'altro le si sottopone ad una verifica esterna. Non sarebbe stato meglio prevedere che l'esame conclusivo è semplicemente un momento di un percorso fatto insieme alla classe docente, dove non esiste un protagonista, anzi, se un unico protagonista c'è questo è lo studente, con i suoi processi di apprendimento, di crescita, di elaborazione autonoma ed individuale, con la sua capacità e con il ruolo complementare del docente che aiuta questa crescita e che rende responsabile il ragazzo affinché si possa inserire consapevolmente in una società sempre più difficile?

Questo sarebbe stato il vero concetto di esame conclusivo, svincolato dai laccioli, dalle prove imposte dal Ministero e dal regolamento che dev'essere attuato dal Ministero e che finisce per entrare in una serie di argomentazioni e di articolazioni che non solo non semplifica le norme attualmente esistenti per l'esame finale, ma addirittura le complica. Sarebbe stata una scelta di coraggio, volta a porre l'autonomia, pur riconoscendo che non può decollare per mancanza di risorse finanziarie, almeno a livello concettuale, nella condizione di affermare in pieno la propria dignità. Gli esami conclusivi verranno condotti dalla commissione interna con presidente lo stesso preside o, eventualmente, un membro esterno in quelle scuole legalmente riconosciute o pareggiate verso cui monta sempre più intollerante la diffidenza di alcuni settori del paese, quasi che il nostro sistema formativo sia serio soltanto quando è statale ed assolutamente disonesto quando è privato e non si riconosce nelle istituzioni e quindi nel controllo di alcuni poteri.

Questi sono i nodi che andavano sciolti per essere credibili e per dare respiro al progetto di riforma.

Signor Ministro, mi domando inoltre come si sia potuto pensare di riordinare i cicli, di cui non abbiamo visto ancora traccia, almeno in queste Aule, se non per averne avuto notizia attraverso documenti ufficiosi e circolati certamente non nelle sedi opportune, senza una riforma completa del sistema della formazione a livello di scuola di base e di università. Questo è un paese strano, sembra infatti che appena si mettono le mani sul sistema universitario tutto, miracolosamente o stranamente si blocchi; si è disposti a discutere di tutto e di tutti fuorchè della ri-

forma dell'università che pure tanta parte ha nello sviluppo della scuola secondaria e nel raccordo con essa.

Non voglio assolutamente essere maligno e pensare che esista una sorta di trasversalità perversa fra tutti gli schieramenti politici volta alla conservazione, un atteggiamento gattopardesco per cui tutti annunciano di voler cambiare per non cambiare niente perchè nel mancato cambiamento vi è la difesa di interessi corporativi molto forti. Mi domando come si faccia a pensare ad una riforma della scuola superiore, ad un cambiamento delle attuali norme finali di valutazione e di verifica dell'apprendimento, senza raccordarsi efficacemente con il mondo dell'università, dove esiste un profondo malessere. Gli unici provvedimenti attinenti alla riforma del mondo universitario che questa Assemblea ha esaminato hanno riguardato soltanto le nuove procedure concorsuali, ma nulla si è detto sugli accessi, sulla ricerca scientifica, sulla possibilità di libera circolazione delle idee e di libera valorizzazione delle eccellenze attualmente costrette ad emigrare all'estero per dimostrare la loro capacità e spendere i propri talenti. L'Italia è quindi un paese ingessato, in cui vige un sistema bloccato e pertanto non in grado di reggere la nuova sfida europea; se ci fossero stati questi proponimenti, non fosse altro che a livello di enunciazione di principio, probabilmente non saremmo arrivati all'attuale fase di confusione.

Non si fa inoltre alcun riferimento alla formazione professionale, attualmente ancora demandata di fatto all'istituto regionale, agli enti locali e alle agenzie formative che potranno certamente avere i loro meriti ma che, come sappiamo, proliferano come funghi al sole dopo una pioggia, perchè il più delle volte rispondono a logiche di lottizzazione partitica e politica e non certamente ad un'esigenza di formazione professionale modernamente intesa, cioè volta da un lato all'acquisizione di capacità e abilità professionali e dall'altro alla crescita umana dell'allievo che è il primo protagonista di tale processo di formazione.

Per tali ragioni un progetto che avesse compreso tutti gli elementi che mi sono sforzato di enunciare in maniera semplice, forse anche sollevando i toni del mio discorso – e di questo me ne scuso profondamente –, avrebbe avuto maggiore senso e credibilità.

Signor Ministro, le chiedo quindi se non sia il caso di soprassedere ad un'applicazione immediata di queste nuove norme per gli esami conclusivi e di riflettere ancora, di maturare ulteriormente il convincimento di procedere ad una riforma dei cicli scolastici e studiare quali saranno le nuove esigenze e, all'interno di questo progetto, inserire il nuovo concetto di autonomia e ancora, all'interno di tale concetto inserire le nuove norme di verifica finale – se la vogliamo così chiamare – degli esami conclusivi. Infatti nuove saranno le esigenze, nuovi gli obiettivi, nuovi gli strumenti di accertamento e quindi saranno nuove le strategie. Non rischiamo di approvare oggi uno strumento che già domani sarà vecchio, perchè vecchia è la scuola italiana che non è ancora riformata.

Ecco perchè ritengo che sia opportuno soprassedere per riflettere ancora e andare verso l'anno scolastico 2000-2001 in maniera tale che questo Governo o l'altro che dovrà succedere a questo (non so che tempi avrà il Governo attuale ma i venti di guerra che provengono dai ban-

chi di Rifondazione Comunista sembra abbiano messo in quest'Aula e in quella di Montecitorio una bomba ad orologeria per la sopravvivenza dell'Esecutivo) possano affrontare la questione con largo respiro e con onestà di intenti sapendo comunque che una riforma dovrà passare attraverso il sacrificio di tutto il paese.

Forza Italia non voterà questo disegno di legge non per una contrapposizione preconcepita, non per una logica di schieramenti ma per una serie di ragioni che riguardano i contenuti e gli obiettivi che non si intravedono.

Con questi intendimenti ringrazio il Ministro per le riflessioni che vorrà fare e per l'equilibrio che vorrà dimostrare nell'accogliere questi suggerimenti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Marri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Data l'ora le chiedo, senatore, se intende svolgere ora il suo intervento o rinviarlo alla seduta pomeridiana.

BEVILACQUA. Signor Presidente, ritengo di poter rientrare nei tempi stabiliti, al massimo utilizzerò due o tre minuti in più.

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, ha facoltà di parlare.

BEVILACQUA. Signor Presidente, tenterò di limitare l'intervento all'esame delle modifiche apportate a questo provvedimento dalla Camera dei deputati (sulle quali il Senato potrà eventualmente apportare ulteriori cambiamenti), anche perchè mi è stato detto che siamo in una situazione di precisi: sembra che la Camera dei deputati stia dibattendo sulla fiducia al Governo e quindi corriamo il rischio di trovarci a discutere di un disegno di legge che non riusciremo ad approvare se la crisi dovesse essere ratificata.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo di Alleanza Nazionale in Senato, in sede di prima lettura, è stato particolarmente critico nei confronti di questo provvedimento ma, sinceramente, devo dire, non tanto per l'impianto complessivo della riforma, che non ci piaceva e che così come emendato dalla Camera ci piace ancora meno (ma che comunque risponde ad una esigenza ampiamente sentita nel Parlamento e nel paese, quella di modificare una legge che non è più al passo con i tempi), quanto per l'attacco alle scuole private, quelle parreggiate o legalmente riconosciute, fatto in maniera – se mi consente – desueta. Cosa c'entra l'esame di idoneità con l'esame di Stato? Perchè non rinviare tale discussione, come peraltro le avevamo chiesto, alla legge sulla parità scolastica, signor Ministro?

Ella introduce un principio al limite della costituzionalità se non del tutto incostituzionale quando decide di trattare in modo diverso gli alunni che sostengono l'esame di idoneità nella scuola pubblica da quelli che lo sostengono nella scuola privata. Se questa modifica tende ad evitare che continuino ad operare scuole private che sono dei diplomifici – e ce ne sono! –, allora, signor Ministro, non le demonizzi tutte, applichi i poteri che la legge le attribuisce, attivi i meccanismi di controllo e revochi le autorizzazioni di rito a chi – mi verrebbe da dire scuola pubblica o privata – non opera nel rispetto della legalità.

Questo e non altro, a mio avviso, deve essere l'intervento. Il problema è scuola seria o non seria, istituto responsabile o non responsabile, scuola selettiva o non selettiva: non scuola pubblica o privata.

Signor Ministro, se non si può emendare l'articolo 7 – il nostro emendamento sembra che verrà dichiarato inammissibile – abbia coraggio, lo cancelli. Noi di Alleanza Nazionale non abbiamo presentato alcun ordine del giorno per il fatto che una volta appreso di una sua disponibilità a far slittare l'entrata in vigore della legge di un anno (si è evidentemente reso conto che il problema del credito formativo interessa gli ultimi tre anni del corso di studi e non soltanto l'ultimo e poi che forse non sarebbe stato il caso di modificare il percorso del treno in viaggio) ci siamo detti: poichè c'è stata l'urgenza, non ci sarà bisogno che il Ministro si impegni ad accogliere un ordine del giorno che – mi scusi – può non essere tenuto in alcuna considerazione dal Governo. Si potrebbero accettare emendamenti, si potrebbero modificare le norme transitorie finali e si potrebbe sancire per legge l'entrata in vigore della riforma per il prossimo anno. Si potrebbe cancellare l'articolo 7, quello sugli esami di idoneità per le scuole pareggiate o legalmente riconosciute. Infine, non potendo fare altre modifiche alla lettera *b*) dell'articolo 1 riconducendolo nella sua formulazione originaria, (si tratta del comma relativo alla terza prova, tanto per capirci, che la Camera ha attribuito alla competenza delle commissioni e delle scuole), potremmo restituire tale competenza al Ministero fino all'entrata in vigore dell'autonomia scolastica. La Camera poi avrebbe bisogno di pochissimo tempo per approvare definitivamente il provvedimento stesso. Così lei non dovrà stare con la preoccupazione di dover dar seguito ad un ordine del giorno e noi non dovremmo stare con la preoccupazione che lei se ne possa dimenticare.

Avviandomi alla conclusione, le chiedo, signor Ministro, che nel redigere il regolamento di attuazione non dimentichi la dignità degli insegnanti e ridefinisca una cifra equa per il loro lavoro nelle commissioni d'esame. Se ciò non fosse possibile per le solite ristrettezze economiche che incidono, guarda caso, il più delle volte sul mondo della scuola, al limite consideri l'esame come legato alle funzioni dell'insegnante ed elimini del tutto quella cifra irrisoria ad essi attribuita sotto forma di indennità di esame, che ne mortifica ulteriormente il ruolo e la competenza. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e della senatrice Pagano)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13)*.

Allegato alla seduta n. 247

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 30 settembre 1997 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

BARRILE, LAURICELLA, LO CURZIO, SCIVOLETTO, FIGURELLI, CORRAO, RUSSO SPENA, MARINO, CIRAMI, BESSO CORDERO, CÒ, DIANA LORENZO, FIRRARELLO, D'ALÌ, RAGNO, PETTINATO e OCCHIPINTI. - «Disposizioni in materia di ricostruzione della Valle del Belice» (2794).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SPECCHIA. - «Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI per l'abitazione principale» (2771), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 30 settembre 1997, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Boco, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sulla gomma naturale, con annessi, fatto a Ginevra il 17 febbraio 1995» (2478);

dal senatore Boco, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990» (2571);

dal senatore Pianetta, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione di Austria, Finlandia e Svezia alla Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili delle imprese associate, fatta a Bruxelles il 21 dicembre 1995» (2574);

dal senatore Pianetta, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Go-

verno della Repubblica di Lituania per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Vilnius il 4 aprile 1996» (2621);

dal senatore Boco, sul disegno di legge: «Adesione del Governo della Repubblica italiana allo Statuto del Gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG) con sede in Londra, istituito il 9 agosto 1944» (2579).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Disciplina transitoria ed interventi correttivi della legge 22 luglio 1997, n. 276, recante disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente» (2779) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati GALLETTI ed altri. – «Disposizioni in materia di commercializzazione di medicinali omeopatici» (2723) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: CARELLA ed altri. – Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 185, in materia di commercializzazione dei prodotti omeopatici» (2163);*

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale» (2242-B) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di settembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Nello scorso mese di settembre, il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa» nn. 138419, 164333, 173032, 173883, 178006, 184955 e 189910.

Tali comunicazioni sono deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.